Introduzione alla Dottrina Sociale della Chiesa

Premessa

Struttura del corso

Gli incontri che avremo, come da programma che avete ricevuto, vedranno la proposta di un documento o di un gruppo di documenti omogenei (diversamente da oggi in cui la prima parte sarà occupata da un'introduzione) e di un tema per come è stato sviluppato e si è evoluto nel tempo. Nei prossimi incontri ci sarà ovviamente spazio per il dibattito; oggi purtroppo il tempo non sarà sufficiente e probabilmente l'introduzione sarà anche meno "stimolante" da questo punto di vista. Volutamente non ho detto "ci sarà spazio per le domande", perché noi non abbiamo l'autorevolezza per offrirvi risposte: il nostro servizio consiste nell'organizzare un cammino nel quale anche noi siamo coinvolti.

Per questo cammino abbiamo anche trovato un supporto: si tratta del **Compendio della DS della Chiesa** preparato dal "Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace" per volontà di Giovanni Paolo II e pubblicato nel 2004. Oltre ad essere un bel libro da leggere per intero o per macroargomenti, è uno strumento molto utile per ricercare dove, all'interno della DS, si trovano riferimenti ad un certo tema. Questo è possibile grazie ad un indice analitico molto vasto. Dal momento che, volta per volta, saprete quali saranno gli argomenti trattati, vi invito a ricercare spunti all'interno del Compendio, in modo da arrivare a questo nostro incontro pronti a dare il vostro contributo.

Il Compendio ovviamente non contiene tutta la DS e non fa riferimento a tutte le fonti di DS, ma è frutto di un necessario lavoro di scelta: mancano ad esempio tanti documenti elaborati sia dai Sinodi mondiali dei vescovi, sia da molte importanti assemblee episcopali, come pure i riferimenti ad alcune encicliche significative. L'auspicio è che, partendo da questo, ci venga il desiderio di documentarci sulle fonti integrali come su quelle non citate. Chi «naviga» su Internet sa bene che questo strumento, ben utilizzato, può offrire una considerevole quantità di documenti su qualunque tema si volesse approfondire.

L'impostazione che abbiamo dato al corso, essendo il primo, è sperimentale e siamo ovviamente disponibili ad apportare dei correttivi. Ferma restando l'intenzione di dare la precedenza all'attualità, sarebbe buona cosa che, in occasione dell'ultimo incontro di quest'anno di corso, venissero vostre proposte per documenti e temi del prossimo anno.

Scorriamo ora rapidamente il **programma**:

1° incontro.

Introduzione alla DS. E' uno sguardo generale alla DS: vedremo da dove deriva, i principi sui quali si fonda, il percorso storico che ha effettuato fino ad oggi.

La nonviolenza nei documenti sociali della Chiesa. Vuole essere un esempio di come, sulle tematiche che ci stanno a cuore e che possono diventare oggetto del nostro impegno concreto, il confronto con la DS possa rappresentare un valore aggiunto.

2° incontro.

La nuova enciclica sociale di papa Benedetto XVI. E' proprio in tema con l'argomento del corso e conterrà le linee guida dell'insegnamento sociale del nuovo pontefice. Circolano già alcune voci sul titolo che dovrebbe essere "Caritas in veritate" e sui contenuti che, più che ripercorrere strade già consolidate, dovrebbero portare spunti innovativi. Non sappiamo ancora quando verrà pubblicata, per cui è possibile che questo incontro venga scambiato con i successivi. Appena si saprà qualcosa di certo verrà inserito sul sito dell'OFS regionale.

Un mondo in travaglio. Attualità. Abbiamo sentito a lungo parlare di Georgia, Ossezia ed Abkazia, avremo forse preso le parti degli uni o degli altri: chiediamoci qual è il pensiero della Chiesa sul diritto internazionale.

3° incontro.

Le giornate mondiali della pace con papa Benedetto XVI. L'occasione richiama il percorso sulla nonviolenza, ma i contenuti lanciano tante altre tematiche di grande rilievo sociale.

Una famiglia da sostenere. E' sicuramente un argomento d'attualità ed è il tema principale del messaggio per la giornata mondiale della pace del 2008. Accanto alla sacralità della famiglia che è un concetto che, almeno all'apparenza, potrebbe considerarsi da vivere nel «privato», «da sostenere» fa riferimento alla necessità dell'impegno concreto e pubblico che è peculiarità dei laici.

4° incontro.

L'enciclica "Centesimus annus". E' l'ultima enciclica sociale di Giovanni Paolo II, scritta in occasione del centenario della "Rerum novarum" di Leone XIII. Tratta di diversi temi, dalla proprietà privata alla destinazione universale dei beni, dallo Stato al lavoro alla cultura, dal rispetto della vita alla pace.

Un lavoro per la dignità dell'uomo. In un periodo in cui l'uomo è ritenuto funzionale al lavoro, tanto vale quanto produce, tanto più è considerato quante più ore offre al lavoro, è bene che ritroviamo le ragioni per le quali l'uomo possa tornare al centro.

Introduzione ... all'introduzione

A qualcuno potrà sembrare strano che si sia scelto di interessarsi di DS, condizionati come siamo dai messaggi dei media che fanno passare come «indebita interferenza» la preoccupazione della Chiesa per la dignità dell'uomo. Ma il Cristianesimo è una religione calata nella storia e sarebbe davvero singolare che **la Chiesa, «esperta di umanità»** come si definisce, si occupasse della salvezza ultima dell'uomo, dimenticandosi che Dio ci ha promesso «il centuplo quaggiù» prima dell'eternità. E' vero che il messaggio del Vangelo è la liberazione dalla schiavitù del peccato, ma anche dalla schiavitù di ordine culturale, economico, sociale e politico: se non si traducesse nella concretezza, rimarrebbe incomprensibile per l'uomo. Il Vangelo è di per sé un messaggio sociale, un messaggio che si rivolge a tutti, anche a coloro che non hanno ricevuto il dono della fede.

"La DS – sono parole tratte dalla "Sollicitudo rei socialis" di Giovanni Paolo II - non è una terza via tra capitalismo liberista e collettivismo marxista. (...) Non è neppure un'ideologia, ma l'accurata formulazione dei risultati di un'attenta riflessione sulle complesse realtà dell'esistenza dell'uomo nella società e nel contesto internazionale, alla luce della fede e della tradizione ecclesiale."

Lo **scopo principale della DS** è di interpretare le realtà in cui l'uomo vive, esaminandone la conformità o meno con le linee dell'insegnamento del Vangelo: per il cristiano è perciò importante attingere da questi insegnamenti sapendo di poterne trarre i principi sulla base dei quali formare il proprio giudizio ed impostare il proprio operato. Per fare questo prima di tutto è necessario conoscere la DS ed accettare di confrontarsi con essa.

La DS non è una cosa immobile frutto solo dell'elaborazione autonoma e distaccata del Magistero, ma spesso si è giovata della spinta propulsiva del movimento cattolico. Tanti insegnamenti introdotti nella DS hanno visto il **ruolo «profetico» delle associazioni di laici cattolici**. E questa capacità di cambiare, adeguandosi dove sia possibile alle mutate condizioni storiche ed alle rinnovate conoscenze scientifiche, non è segno di debolezza, ma garanzia per noi cristiani.

La DS segue il cambiamento della **questione sociale**: dal conflitto di classe tra proletari e padroni noto come «questione operaia» (Leone XIII), all'aperto scontro tra sistemi economici opposti, il comunismo ed il capitalismo (Pio XII), ad una questione di portata mondiale, tra il Nord

ricco ed il Sud povero (Giovanni XXIII), alla crisi delle ideologie (Paolo VI). Giovanni Paolo II rivolge la sua attenzione a tanti aspetti del vivere sociale: la pace, la qualità della vita, il rapporto con il creato, l'opzione preferenziale per i poveri, la giustizia, il dialogo ecumenico ed interreligioso. Di Benedetto XVI stiamo aspettando la prima enciclica sociale, ma ci ha già dato diversi segnali della sua passione per queste tematiche.

Possiamo rilevare anche un'evoluzione dell'**atteggiamento** della Chiesa **nei confronti delle ideologie** con cui si è trovata a «scontrarsi»: andiamo dall'aperta condanna alla consapevolezza della necessità di una mediazione fino alla distinzione tra ideologie e movimenti storici per cui "*non si dovrà mai confondere l'errore con l'errante*" ("Pacem in terris" di Giovanni XXIII).

Anche il **ruolo dei laici** progredisce. Nella "Rerum novarum" è nei fatti inesistente: tutto è affidato alla gerarchia. Con Pio XI ("Quadragesimo anno") quanto meno la scienza sociale ed economica è affidata all'impegno dei laici, le cui azioni devono però svolgersi sempre sotto il magistero e la guida della Chiesa: i laici hanno quindi il solo diritto di lasciarsi guidare e di seguire i loro pastori.

Dopo il Concilio il ruolo dei laici avanza sensibilmente: a loro è affidato il compito di passare all'azione investendo la loro professionalità, agendo in coerenza con una coscienza rettamente formata e con l'insegnamento della Chiesa. Paolo VI chiarisce quali sono i compiti che spettano specificamente alle comunità cristiane:

- 1) analizzare obiettivamente la situazione del loro Paese;
- 2) chiarirla alla luce immutabile del Vangelo, attingendo principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive d'azione dall'insegnamento sociale della Chiesa;
- 3) individuare, con l'assistenza dello Spirito Santo, in comunione con i vescovi responsabili, in dialogo con gli altri fratelli cristiani e con tutti gli uomini di buona volontà, le scelte e gli impegni che conviene prendere per operare le trasformazioni sociali, politiche ed economiche.

Quando pensiamo alla DS abbiamo in mente gli insegnamenti concreti della Chiesa in campo etico, sociale, di rispetto dell'ambiente ... sempre e comunque insegnamenti che incidono sulle nostre scelte operative, ma non è tutto qui. Ci sono documenti che non approfondiscono queste tematiche, ma che rientrano a pieno titolo nella DS proprio perché ci preparano ad affrontarle. Vorrei a questo proposito citarvi pochi passi di un documento che ho avuto la sorte di «incontrare» di recente: la lettera apostolica "Novo millennio ineunte" di Giovanni Paolo II.

"E' importante che quanto ci proporremo, con l'aiuto di Dio, sia profondamente radicato nella contemplazione e nella preghiera. Il nostro è tempo di continuo movimento che giunge spesso all'agitazione, col facile **rischio del «fare per fare»**. Dobbiamo resistere a questa tentazione, cercando di «essere» prima che di «fare»." (15)

"Ci si sbaglierebbe a pensare che i comuni cristiani si possano accontentare di una preghiera superficiale, incapace di riempire la loro vita.(...) essi sarebbero non solo cristiani mediocri, ma correrebbero il rischio insidioso di veder progressivamente affievolita la loro fede." (34)

"Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità di comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano (...) Spiritualità di comunione è la capacità di sentire il fratello di fede come «uno che mi appartiene», per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia (...) vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio (...) saper «far spazio» al fratello, portando «i pesi gli uni degli altri» (Gal 6,2) e respingendo competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie." (43)

Che **valenza** hanno **per il cristiano** i vari insegnamenti che gli vengono dalla DS ? In parte abbiamo già dato gli elementi per rispondere quando abbiamo sottolineato la capacità del Magistero di modificare la sua posizione. Pur essendo raccomandabile partire dalla DS e confrontarsi con essa sulle tematiche per le quali la Chiesa ha ritenuto di esprimersi, viene almeno da pensare che non tutti gli insegnamenti abbiano lo stesso peso.

Ma la domanda che segue è: "Come discriminare allora i vari tipo di insegnamento ?"

Non è un'operazione matematica per la quale esista una soluzione ben precisa e inequivocabile. Essendomi io posto la stessa domanda quando ho cominciato ad avvicinarmi alla DS, ho provato ad indagare ed ora cercherò di suggerirvi un approccio che possa aiutare questo discernimento.

Fra i tanti spunti che ho trovato, ho scelto la fonte che mi garantisse quanto ad autorevolezza, per cui vi proporrò, per come le ho recepite, alcune indicazioni che ho tratto da una relazione del card. Carlo Caffarra secondo il quale la DS si potrebbe suddividere in tre ambiti.

Il primo è quello dei principi fondamentali che hanno carattere universale e sono astorici: sono stati, sono e saranno sempre veri e, almeno fino ad un certo punto, possono essere condivisi alla luce della sola ragione. Su questi, primo fra tutti la dignità dell'uomo come diritto naturale, è possibile ed auspicabile ricercare il consenso anche di coloro che non hanno ricevuto il dono della fede o la professano in forme diverse dalla nostra.

Il secondo ambito è formato da criteri che derivano immediatamente dai principi fondamentali del primo ambito e servono per orientare la programmazione del proprio intervento nella società, nell'economia, ecc ... Uno dei principi più importanti di questo ambito è la sussidiarietà e a questi si affiancano il riconoscimento della natura sociale dell'uomo e dell'esistenza di società umane naturali, quali la famiglia e lo stato.

Il terzo ambito è costituito da orientamenti pratici caratterizzati da un valore legato alla contingenza e che, proprio per questo, possono più facilmente cambiare al variare del tempo e del luogo.

I principi universali del primo ambito sono competenza del Magistero della Chiesa e implicano la condivisione piena di ogni cristiano; lo stesso vale anche per i criteri legati al secondo, anche se non in modo così stringente; gli insegnamenti del terzo ambito, dal momento che forniscono indicazioni pratiche, anche se di carattere generale, non sono vincolanti per il credente: la concretizzazione dei principi è infatti prerogativa dei laici guidati da una *coscienza rettamente formata*.

L'ambito più complesso da inquadrare è sicuramente il secondo, proprio perché non esiste una linea di demarcazione netta con il terzo; si può dire, pur non essendo una regola assoluta, che più un insegnamento è riproposto con frequenza e da diversi protagonisti, più probabilmente ci avviciniamo al primo ambito; più la storia porta a ridefinire le posizioni del Magistero, più facilmente si tratta di insegnamenti assimilabili al terzo ambito.

Abbiamo parlato del ruolo dei laici nel sociale per come è venuto specificandosi nei documenti della DS, ma esiste un **ruolo che i laici possono esercitare nei confronti della DS stessa** e che potremmo riassumere in tre aspetti.

- 1) la *ripetizione* che consiste nel divulgare e nel riproporre la DS: è necessaria ma non sufficiente;
- 2) la *traduzione* con cui si assume questo insegnamento come pietra di paragone dell'agire, cercando di far rientrare tutto negli schemi da questo proposti;
- 3) l'*attualizzazione*, che significa ripensamento critico, sforzo di mediazione culturale, distinzione fra elementi essenziali e forme particolari.

“Il magistero sociale della Chiesa ha bisogno soprattutto di cristiani che sappiano «**obbedire in piedi**» e assumere sino in fondo il rischio della decisione. La nuova stagione della DS della Chiesa non sarà né quella dei professori né quella dei «manovali del sociale», ma quella dei **grandi mediatori fra parola di Dio e storia dell'uomo**” (Giorgio Campanini – “La Dottrina sociale della Chiesa - le nuove acquisizioni e le nuove sfide” EDB 2007)

Introduzione alla Dottrina Sociale della Chiesa

L'AGIRE LIBERANTE DI DIO NELLA STORIA DI ISRAELE

In ogni autentica esperienza religiosa, l'uomo si affaccia sul mistero di Dio, riuscendo a coglierne solo qualche tratto.

Dio è innanzitutto Creatore, cioè **origine di ciò che è**, perciò anche Provvidenza, Colui che mette a disposizione dell'uomo i beni necessari al suo sostentamento. Ma Dio si presenta anche sotto un altro aspetto. In quanto perfetto e buono, Egli è **misura di ciò che dev'essere**, presenza che interpella l'uomo, a livello personale e sociale, sull'uso di quei beni che sono doni del Creatore. Così, il rapporto fra Dio e l'uomo si basa sul **dono** e sulla **gratuità**: Dio, nel Suo grande amore, dona gratuitamente all'uomo, chiamato, a sua volta, ad amministrare responsabilmente questi beni **donati**, a vantaggio anche degli altri uomini.

Dunque, il rapporto tra l'uomo e il suo Creatore sarà inscindibile dal rapporto con tutta la creazione. Se l'uomo ama il suo Creatore, sarà capace di amare i suoi simili. Abbiamo così una duplice dimensione: la conoscenza che l'uomo ha di Dio e il modo in cui, in base a tale conoscenza, egli agisce nei confronti degli altri uomini. Questa verità essenziale ha attraversato tutta la storia della salvezza. Il centro e il paradigma del travagliato rapporto tra Dio e l'uomo è la storia del popolo di Israele. Dobbiamo partire da qui, perché da qui è partito il cammino della Rivelazione che Dio ha fatto di Sé.

Possiamo darvi un inizio con le parole che il Signore rivolge a Mosè nel libro dell'Esodo:

“Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti, conosco infatti la sua afflizione. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele”. (Es. 3,7.8)

Da subito il Signore rivela la propria attenzione per il Suo popolo. La prossimità gratuita di Dio si manifesta nel suo farsi conoscere, nella **liberazione** dalla schiavitù e nella **promessa** della terra. Conoscenza, liberazione e promessa diventano storia e identità del popolo di Israele.

Dio si manifesta attraverso segni e prodigi come le piaghe d'Egitto, ma intende stabilire col popolo un rapporto diretto, saldo e inviolabile. I segni che Dio compie per liberare Israele dalla schiavitù dell'Egitto preparano la liberazione da una schiavitù più forte, quella dal peccato. Così, Dio fa dono a Israele della Legge, il segno dell'Alleanza.

I Dieci comandamenti sono una straordinaria via di purificazione spirituale, morale e sociale. Essi abbracciano l'uomo nella sua interezza, dalla personale relazione con Dio, alle relazioni interpersonali, attraverso precetti di solidale e ordinata convivenza civile. Riflettono l'inscindibilità tra amore per Dio e amore per il prossimo. La solidarietà, l'ospitalità, la responsabilità sono punti fermi della Legge, così come il culto, le norme di purità o l'osservanza del sabato.

Al Decalogo si accompagna una complessa legislazione, che ha nell'evento salvifico dell'esodo il suo centro ed anche la misura non solo per rapportarsi a Dio come al Signore, unico vero Dio, che ha guidato e protetto il Suo popolo nel deserto, ma anche per risolvere questioni sociali ed economiche. In che senso? Consideriamo ad esempio il precetto dell'anno sabbatico. In base ad esso, ogni sette anni, oltre al riposo dei campi, è necessario provvedere al condono di tutti i debiti e alla liberazione di beni e persone, come gli schiavi: “perché anche tu sei stato forestiero nel paese d'Egitto” Si dice che precetti come questo rappresentano un primo esempio di dottrina sociale, poiché si unisce la giustizia sociale alla grazia e all'agire salvifico di Dio. Mettendo in pratica queste prescrizioni, l'uomo conduce una vita retta con gli altri e compie la volontà di Dio.

La storia di Israele diventa la storia dell'umanità, l'infedeltà costante e l'indifferenza di Israele ai richiami del suo Dio diventano le nostre, la sua chiamata all'amore diventa la nostra. Questo fin dalle origini. Del resto, non fu Israele a commettere il peccato originale, ma l'uomo. Il peccato,

ossia la disobbedienza a Dio, è la superba convinzione di poter agire da soli, senza comunione con Lui, senza che sia Lui la misura della nostra vita. Così l'uomo perde il suo punto di riferimento, la sua luce, la sua unica e vera legge, senza la quale non c'è né dignità né pace, né giustizia.

GESU' CRISTO, COMPIMENTO DEL DISEGNO D'AMORE DEL PADRE

Nonostante l'uomo si allontani spesso dalla via tracciata dal suo Creatore, Dio non cessa di farsi sentire. La storia di Israele vede uomini continuamente impegnati a richiamarlo all'obbedienza e alla misericordia. I Profeti, inviati da Dio, aprono la strada alla rivelazione più completa e, potremmo dire, inaspettata che Dio fa di Sé. Egli non si esprimerà più attraverso segni meravigliosi, non attraverso un insieme di leggi, non con la bocca di uomini, ma invia sulla terra il Verbo incarnato, Gesù Cristo, Suo Figlio. Solo in Lui l'uomo può trovare la conoscenza perfetta di Dio: "Chi ha visto me ha visto il Padre"(Gv. 14,9). Solo Lui è il modello di amore e di giustizia per vivere in pace con gli uomini.

Cristo, come sappiamo, era ebreo e non intendeva rinnegare la legge mosaica: "Non sono venuto per abolire, ma per dare compimento"(Mt. 5,17). E' Israele che per primo riceve il lieto annuncio della grazia, della salvezza nella remissione dei peccati, della vicinanza di Dio, non come padrone, ma come Padre buono e misericordioso, il quale vuole che i suoi figli partecipino al suo smisurato amore, facendone misura del proprio operare, per goderne nella vita eterna.

La paternità di Dio è la grande consolazione del fedele, ma al tempo di Gesù era cosa inaudita. In fondo, l'uomo ha sempre visto Dio come sì l'Onnipotente, ma anche il lontano, troppo lontano dagli affanni umani: come può Egli avvicinarsi tanto all'uomo da assumerne gli stessi tratti? E anche se si riuscisse a percepire Dio come Amore, come potrebbe questo amore eterno e smisurato essere modello per quello umano? Come può l'uomo rispondere adeguatamente a tale amore e riprodurlo nella propria esistenza, essere perfetto come lo è "il Padre che è nei cieli"? Ecco perché per Israele Gesù bestemmia. Nessuno mai prima di lui è stato in grado di rispondere a queste domande.

Gesù ci mostra la verità delle sue parole, che discende dalla sua personale esperienza di figlio. Nei Vangeli lo troviamo in preghiera, spesso solo. Che bisogno ne aveva il Figlio di Dio? Eppure proprio l'abbandono nella preghiera, l'obbedienza, l'umiltà di Gesù ci fanno credere in lui. Gesù invita alla misericordia, poiché egli stesso l'ha praticata; ci invita all'obbedienza, poiché lui stesso è stato obbediente; all'amore gratuito, poiché proprio lui si è donato fino alla morte, per tutti. La sua intensa e unica esperienza di figlio Gesù la trasmette a noi; dirà ai suoi discepoli: "Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi"(Gv. 15,15).

Il tesoro di Cristo è questo: la consapevolezza di essere amato da Dio con tenerezza di padre e la legge dell'amore gratuito verso il prossimo. Chi scopre questo tesoro imbocca la via della salvezza. E' una via non impossibile: Cristo ci ha dato le sue parole, il suo esempio, il suo sacrificio sulla croce, la sua risurrezione che dà speranza. Seguendo lui, l'uomo raggiunge la pienezza della virtù e della conoscenza di Dio, pur nella sua condizione imperfetta. Cristo non ci lascia soli sulla via stretta che conduce al Regno. Dopo la sua risurrezione, Egli invia lo Spirito Santo, il Consolatore che ispira e guida la vita dei discepoli. Lo Spirito ci istruisce nella vita spirituale ed anche in quella sociale, essendo custode degli insegnamenti di Gesù nel vivere con Dio e con gli uomini.

La prossimità gratuita di Dio è ora completa. La comunione personale con Lui e la retta convivenza con gli altri non si realizzano più un insieme di prescrizioni, deposito storico di un popolo solo, ma attraverso la vita e l'insegnamento del Figlio di Dio. Così, la legge dell'amore abbatte le frontiere tra i popoli. San Paolo, che di questa universalità è stato il simbolo, usa parole mirabili:

" Ora, invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo...cancellando per mezzo della sua carne la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in

se stesso, dei due, un solo uomo nuovo...per riconciliare tutti e due in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia" (cfr. Ef.13,26).

L'antico popolo dell'Alleanza diventa ora l'intero genere umano, la "famiglia umana", come amava dire Giovanni Paolo II. Si realizza così una nuova forma di solidarietà, che noi cristiani chiamiamo **comunione** e che trova la sua fonte nell'amore trinitario.

LA PERSONA UMANA NEL DISEGNO D'AMORE DI DIO

La venuta di Cristo, la sua Risurrezione e l'effusione dello Spirito Santo aprono i nostri occhi alla verità di Dio e dell'uomo. Israele temeva un dio forte, potente, attento al popolo, ma irraggiungibile. Gesù ci ha rivelato il vero volto di Dio, insegnandoci a rapportarci a Lui come al Padre, vicino, tenero, misericordioso e giusto, che ama l'uomo fino alla follia della croce e che dimostra compassione soprattutto per i poveri e gli afflitti nel corpo e nello spirito, per i peccatori; che rivela la Sua sapienza ai piccoli e non ai sapienti "secondo la carne".

Il Figlio ha portato questa verità di Dio agli uomini, perché imparino ad amare Lui e il prossimo in questo modo nuovo.

L'uomo è così chiamato all'amore come dono di sé. Non si tratta di un comandamento dato ed "esterno" a lui, ma di qualcosa che sta nella sua stessa natura. Già Aristotele osservava come l'uomo fosse un essere naturalmente socievole!

Scoprendo di essere amati così intensamente da Dio, riconosciamo la dignità nostra e di ogni uomo e l'importanza di proteggerla; la corresponsabilità nella famiglia umana. Alla luce del Vangelo, possiamo comprendere la Creazione stessa: nella Genesi scopriamo il particolare disegno d'amore di Dio sull'uomo, posto come custode delle altre creature, con l'intelligenza e la sapienza che vengono dal soffio del Creatore.

Che vuol dire, in concreto, che la vocazione dell'uomo è l'amore? Come dobbiamo mettere in pratica gli insegnamenti di Cristo? La vocazione è partecipazione al disegno di salvezza di Dio: l'uomo è chiamato a collaborare con Lui all'instaurazione già su questa terra del Regno di Dio, annunciando e vivendo il nuovo tempo di grazia salvifica inaugurato da Cristo. Il discepolo di Cristo è creatura nuova, accede alla Redenzione realizzata da Lui, conosce la realtà di Dio e dell'uomo. Questa consapevolezza anima tutta la sua vita e lo spinge a far fruttare i talenti donatigli da Dio per portare pace e giustizia nella realtà nella quale è posto. Non importa a quale livello e a che titolo sarà chiamato a farlo. Ambito privilegiato ma spesso sottovalutato per questo impegno sono le piccole, semplici relazioni interpersonali della vita quotidiana.

Tale impegno richiede tuttavia una costante **conversione**. Solo il continuo rinnovamento interiore ci fa conoscere sempre più e sempre meglio il Signore e la Sua volontà e ci apre ai fratelli, alla vera carità, alla corresponsabilità.

Il costante contatto filiale con Dio è la chiave per leggere la realtà che ci circonda. Gesù dice: "la verità vi farà liberi"(cfr. Gv.8,32), nel senso che il Vangelo dà all'uomo l'intelligenza per rapportarsi alla realtà terrena, purificando desideri e propositi. Così, egli non sottometterà più le altre creature a brame egoistiche, ma riconoscerà che ogni cosa viene da Dio: ««Ringraziando per esse il Benefattore e usando e godendo delle creature in purità e libertà di spirito, viene immesso nel vero possesso del mondo, come chi non ha nulla e invece possiede tutto: "Tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio" (1Cor. 3,22-23)» (Gaudium et spes, 37).

Non è forse questo uno dei carismi della spiritualità francescana?

Alla luce di questa verità rivelata da Cristo, troviamo anche ciò che veramente contamina l'uomo: non sono animali immondi come per Israele. Sono le condotte di vita sregolate che ci illudono sulla felicità raggiungibile con l'appagamento dei sensi e degli istinti e le grandi ideologie, che hanno portato distruzione e odio, slegando l'uomo dall'amore divino e riducendolo a mera carne che cerca

i frutti della carne e che vede in Dio solo un ostacolo alla propria autodeterminazione. Tutte queste cose sono destinate a fallire miseramente.

DISEGNO DI DIO E MISSIONE DELLA CHIESA

La comunità di coloro che vivono di Cristo, la Chiesa, è il segno nel mondo della presenza del Figlio di Dio, che continua a chiamare uomini e donne di ogni tempo e di ogni cultura, per accogliere e proclamare la salvezza di Dio. Cristo opera attraverso la Chiesa, alla quale ha dato un mandato preciso: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo...Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt. 28, 19-20).

E' la Chiesa che ci insegna, con la vita dei suoi figli, che l'amore, la misericordia del dio che essa annuncia sono doni che siamo invitati ad impiegare per servire i fratelli in spirito di solidarietà e di corresponsabilità.

La dignità della persona umana, il rispetto della creazione, la fraternità, la libertà nelle sue varie forme, sono tutti valori evangelici che la Chiesa, di epoca in epoca, ha seminato fra i popoli. Essi fin d'ora danno il loro frutto, ma troveranno compimento solo alla fine dei tempi: « Allora, vinta la morte, i figli di Dio saranno risuscitati in Cristo e ciò che fu seminato infermo e corruttibile rivestirà l' incorruzione, e restando la carità e le sue opere, sarà liberata dalla schiavitù della vanità tutta la creazione che Dio ha fatto per l'uomo» (Gaudium et spes, 39). Questa è la grande speranza che anima il nostro servizio: che esso non sarà vano.

Dobbiamo osservare: quei valori evangelici che la Chiesa annuncia, che sono espressione del Regno di Dio, si possono trovare anche al di fuori della Chiesa, in altre culture. Pensiamo, ad esempio, al valore della famiglia, dell'amicizia, alla pietà verso i defunti. Sono valori davvero universali, perché li ritroviamo realizzati, in modi differenti, in culture tanto diverse dalla nostra. Che cosa dà loro in più la Chiesa? Ebbene, se considerati al di fuori di essa, questi valori hanno una dimensione meramente temporale: sebbene legati al Regno, essi non sono ancora il Regno di Cristo. Hanno bisogno di soddisfare la fame di eterno che abita nell'uomo, di proiettarlo oltre i confini della sua imperfezione, oltre i confini della storia, nella vita dopo la morte, verso la salvezza eterna. Ciò è possibile solo nella fede del Figlio di Dio, nel Vangelo, nella grazia dei sacramenti che nutrono l'esistenza umana. Quindi, solo nella Chiesa, unica depositaria di questi tesori.

Ecco perché la Chiesa non si identifica con alcun sistema politico o con un'unica cultura, come l'Antica Alleanza era prerogativa di Israele. Essa è un Corpo che vive fra Cielo e Terra e sa camminare accanto alle organizzazioni umane più varie, senza mai confondersi con esse. Anzi, la sua autonomia da esse, pur nella leale collaborazione altro non è che ciò che solitamente chiamiamo "laicità" e che è proprio uno dei fondamenti del cristianesimo!

Proprio camminando al fianco della multiforme società umana organizzata, la Chiesa ha sviluppato la sua dottrina sociale, adattando, per così dire, il messaggio di Cristo e i valori evangelici ai vari ambiti in cui l'uomo si trova ad operare. Così, alla dimensione spirituale, la Chiesa unisce quella sociale, realizzando in se stessa le due dimensioni di vita dell'uomo da cui è partito il nostro discorso.

Maria, Madre del Signore e Madre della Chiesa, è un tesoro di speranza e di forza, un esempio di ascolto dell'insegnamento di Gesù e di carità operosa verso le necessità dei fratelli. Circondata di indicibile amore dai cristiani di ogni tempo e venerata in modo speciale dal Serafico Padre San Francesco, la Vergine continua a guidare il Popolo di Dio a fianco di Cristo nel suo cammino lungo la storia a servizio dell'uomo.

I PRINCIPI DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Documenti citati:

- ◆ **RERUM NOVARUM** (Enciclica di Leone XIII, 15-5-1891)
- ◆ **QUADRAGESIMO ANNO** (Enciclica di Pio XI,15-5-1931)
- ◆ **MATER ET MAGISTRA** (Enciclica di Giovanni XIII, 15-5-1961)
- ◆ **GAUDIUM ET SPES** (Costituzione pastorale del Concilio Vaticano II, 7-12-1965)
- ◆ **POPULORUM PROGRESSIO** (Enciclica di Paolo VI,26-3-1967)
- ◆ **OCTOGESIMA ADVENIENS** (Lettera Apostolica di Paolo VI,14-5-1971)
- ◆ **FAMILIARIS CONSORTIO** (Esortazione Apostolica di Giovanni Paolo II,22-11-1981)
- ◆ **SOLLICITUDO REI SOCIALIS** (Enciclica di Giovanni Paolo II,30-12-1987)
- ◆ **CHRISTIFIDELES LAICI** (Esortazione Apostolica di Giovanni Paolo II,30-12-1988)
- ◆ **CENTESIMUS ANNUS** (Enciclica di Giovanni Paolo II, 1-5-1991)

I principi fondanti della dottrina sociale della Chiesa sono trattati nel quarto capitolo del Compendio e sono: la **dignità della persona umana** (trattato però nel capitolo terzo), il **bene comune**, la **sussidiarietà** e la **solidarietà**. Sono principi che hanno un carattere generale e fondamentale, rimangono inalterati nel tempo, sono applicabili a tutta l'umanità e devono essere valutati nella loro *unitarietà e connessione*.

La dignità della persona umana

In questo principio trovano fondamento tutti gli altri principi della dottrina sociale della Chiesa.

Il fondamento della dignità dell'uomo poggia sul fatto di essere “ *stato creato a immagine di Dio, capace di conoscere e di amare il proprio Creatore, costituito da Lui sopra tutte le creature terrene quale signore di esse, per governarle e servirsene a gloria di Dio*” (Gaudium et Spes,12).

Un uomo visto nella sua completezza e integralità, “ nell'unità di corpo e anima, di cuore e coscienza, di intelletto e volontà” (Gaudium et Spes,12); soggetto di diritti e doveri, personali e sociali.

Si può affermare che la dignità della persona umana è il valore fondamentale: “... *ciò che fa da trama e da guida a tutta la dottrina sociale della Chiesa è la corretta concezione della persona umana e del suo valore unico, in quanto l'uomo in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa*” (Centesimus Annus,11 e Gaudium et Spes,24).

L'uomo non è oggetto e strumento ma è, e deve essere, il fondamento, il fine e il soggetto di tutta la vita sociale ed economica e tutte le istituzioni devono porsi al servizio dell'uomo (Mater et Magistra,203): “*il rispetto della persona umana va oltre l'esigenza di una morale individuale e si pone come criterio basilare, quasi pilastro fondamentale per la strutturazione della società stessa, essendo la società finalizzata interamente alla persona*” (Christifideles Laici,39).

Dall'affermazione della dignità della persona deriva la difesa dei diritti fondamentali dell'uomo contro ogni oppressione e schiavitù, ogni manipolazione e sfruttamento, in campo economico e politico: “*ogni genere di discriminazione nei diritti fondamentali della persona, sia in campo sociale che culturale, in ragione del sesso, della stirpe, del colore,della condizione sociale, della lingua, della religione, deve essere superato ed eliminato, come contrario al disegno di Dio*” (Gaudium et Spes,29). “*Purtroppo ci troviamo di fronte a moltitudini di persone, nostri fratelli e sorelle, i cui diritti fondamentali sono violati...il diritto alla vita e all'integrità, il diritto alla casa e al lavoro, il*

diritto alla famiglia e alla procreazione responsabile, il diritto alla partecipazione alla vita pubblica e politica, il diritto alla libertà di coscienza e di professione di fede religiosa” (Christifideles Laici,5).

Occorre anche dire che ogni tentativo, nel passato e nel presente, di migliorare le condizioni dell'uomo, negando in *qualsiasi modo* Dio, ha portato e porta a un cumulo di ingiustizie, di violenza e di dolore, attentando profondamente alla dignità della persona.

La persona umana è per sua stessa natura un essere sociale, perché sperimenta in tutto la sua dipendenza dagli altri e perché si sente interiormente spinto ad andare verso gli altri: *“Dall'indole sociale dell'uomo appare evidente come il perfezionamento della persona umana e lo sviluppo della stessa società siano tra loro interdipendenti. La vita sociale non è qualcosa di esterno all'uomo, l'uomo cresce in tutte le sue doti e può rispondere alla sua vocazione attraverso i rapporti con gli altri, i mutui doveri, il colloquio con i fratelli”* (Gaudium et Spes,25).

L'interdipendenza fra persona e società va regolata dal valore del **bene comune**, avendo come guida **solidarietà e sussidiarietà, giustizia e pace.**

Il bene comune

Il **bene comune** è *“l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente”* (Gaudium et Spes,26).

Il **bene comune** *“ non è la semplice somma degli interessi particolari, ma implica la loro valutazione e composizione fatta in base a un'equilibrata gerarchia di valori e, in ultima analisi, ad un'esatta comprensione della dignità della persona”*(Centesimus Annus,47).

Se poi si considera che l'interdipendenza tra le persone e i popoli è sempre più ampia, il **bene comune** diventa universale dato che riguarda i diritti e i doveri di tutto il genere umano. Si va verso il superamento degli Stati-nazione e verso la globalizzazione, è indispensabile, perciò, che finalmente un Organismo Internazionale sia dotato di pieni poteri per la realizzazione del bene comune mondiale su di un piano transnazionale.

La politica trova il suo criterio etico fondamentale nel raggiungimento del **bene comune**, cioè del bene di tutti gli uomini e di tutto l'uomo, visto in tutte le sue dimensioni. Una politica che si pone al servizio della persona e della società deve promuovere e difendere la giustizia, virtù alla quale tutti devono essere educati.

“Nell'esercizio del potere politico, è fondamentale lo spirito di servizio che, solo unitamente alla necessaria competenza ed efficienza, può rendere trasparente o pulita l'attività degli uomini politici... i fedeli laici impegnati nella politica devono certamente rispettare l'autonomia retamente intesa delle realtà terrene... e devono testimoniare quei valori umani ed evangelici come la libertà e la giustizia, la solidarietà, la dedizione fedele e disinteressata al bene di tutti, lo stile semplice di vita, l'amore preferenziale per i poveri e gli ultimi” (Christifideles Laici,42).

Occorre stimolare l'impegno di tutti ed assumersi la propria parte per la costruzione della vita sociale della società nella convinzione che *“la politica è una maniera esigente, anche se non la sola, di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri”* (Octogesima Adveniens,46).

Benedetto XVI, intervenendo alla 45^a Settimana Sociale (18-21 ottobre 2007), ha affermato che : *“la Chiesa se da una parte riconosce di non essere un agente politico, dall'altra non può esimersi dall'interessarsi del bene dell'intera comunità civile in cui vive ed opera, e ad essa offre il suo peculiare contributo formando nelle classi politiche e imprenditoriali un genuino spirito di verità e di onestà, volto alla ricerca del bene comune e non del profitto personale”*.

La 45^a Settimana Sociale ha inviato ai cattolici italiani un messaggio: rimettiamo al centro la politica; torniamo a riflettere sul suo fine ultimo, ossia il **bene comune**; adoperiamoci affinché migliori la qualità della vita nelle nostre città; ridiamo attualità al valore della formazione, all'impegno sociale e politico; rilanciamo con fiducia i momenti di preghiera per e con le persone impegnate nel difficile campo della politica; l'impegno in politica richiede *vocazione, competenza, testimonianza.*

Giorgio La Pira, sindaco della pace e della povera gente, amava definire la politica “ *l’attività religiosa più alta dopo quella dell’intima unione con Dio*”. E don Tonino Bello diceva: “*è un delitto lasciare la politica agli avventurieri ... è un sacrilegio relegarla nelle mani di incompetenti che non studiano le leggi (e) che non vanno a fondo ai problemi ...*”.

La comunità cristiana ha il compito dell’annuncio, ma deve essere anche ambito di confronto per aiutare un sapiente discernimento, anche in presenza di scelte diverse. Il rischio di spaccature e di scomuniche reciproche deve essere evitato fiduciosi che ciò che in ogni caso unisce, come dice la Regola O.F.S., è la presenza del germe divino in ogni uomo.

La solidarietà

La virtù cristiana della **solidarietà** tende a rivestire le dimensioni specificatamente cristiane della gratuità totale, del perdono e della riconciliazione. Allora il prossimo, che è la viva immagine di Dio Padre, deve essere amato, anche se nemico, con lo stesso amore con cui lo ama il Signore.

“*La solidarietà deve tendere a realizzare tra gli uomini una comunione che sia il riflesso di quel modello di unità espresso da Dio, Uno in tre Persone*” (Sollicitudo Rei Socialis,40).

La solidarietà esprime la sintesi fra giustizia e amore nella costruzione della società; essa è il nome laico dell’amore verso il prossimo. Vivendo la solidarietà, il singolo vince l’egoismo e l’individualismo, le categorie superano il corporativismo e gli esclusivi interessi di parte, le nazioni evitano il protezionismo e lo sfruttamento sugli altri popoli. Solo la solidarietà permette di risolvere i conflitti sociali nel rispetto della giustizia e può giustificare rinunce personali o di gruppo a vantaggio del **bene comune**.

La **solidarietà** “*non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune... perché tutti siamo veramente responsabili di tutti*” (Sollicitudo Rei Socialis,38).

La **solidarietà** è messa in discussione dalla cultura dell’egoismo, dell’odio, della vendetta, dell’inimicizia, cioè da quel modo di pensare e agire che produce “*strutture di peccato le quali si radicano nel peccato personale e, quindi, sono sempre collegate ad atti concreti delle persone che le introducono, le consolidano e le rendono difficili da rimuovere*” (Sollicitudo Rei Socialis,36).

Il peccato sociale e le strutture di peccato possono essere vinte solo “*con un atteggiamento diametralmente opposto... la disponibilità a perdersi a favore dell’altro invece di sfruttarlo, e a servirlo invece di opprimerlo per il proprio tornaconto*” (Sollicitudo Rei Socialis,38). I meccanismi economici perversi potranno essere disattivati e le strutture di peccato saranno demolite solo da una cultura e da una prassi di **solidarietà**.

Il principio di **solidarietà** è sempre stato presente nel magistero sociale. Leone XIII lo enunciava col nome di “amicizia” (Rerum novarum,8), da Pio XI è designato come “carità sociale” (Quadragesimo anno,89) e Paolo VI lo esprimeva con l’espressione “civiltà dell’amore” (Populorum progressio,73).

La Chiesa, nella sua testimonianza d’amore e nel suo insegnamento, ha sempre avuto una speciale attenzione verso i più bisognosi e gli emarginati. La **solidarietà** si fa, quindi, “opzione preferenziale per i poveri”, che è “una forma speciale di primato nell’esercizio della carità cristiana” (Sollicitudo Rei Socialis,42).

La **solidarietà** è un dovere di ogni singolo uomo, ma anche di ogni popolo; perciò le nazioni sviluppate hanno il dovere di aiutare i popoli in via di sviluppo (Gaudium et Spes,69 e 86). La **solidarietà** spinge a superare razzismi e nazionalismi, a vincere egoismi ed incomprensioni, a stabilire uno sviluppo internazionale equo ed armonioso.

Di fronte a una questione sociale che è divenuta mondiale, occorre una solidarietà senza frontiere: lo esige il **bene comune** di tutta la famiglia umana.

La sussidiarietà

“*La socialità dell’uomo non si esaurisce con lo Stato, ma si realizza in diversi gruppi intermedi, cominciando dalla famiglia, fino ai gruppi economici, sociali, politici e culturali*” (Centesimus annus,13).

L’intervento dello Stato deve avvenire sempre nel rispetto del principio di **sussidiarietà**: “*una società di ordine superiore non deve interferire nella vita interna di una società di ordine inferiore, privandola delle sue competenze, ma deve piuttosto sostenerla in caso di necessità e aiutarla a coordinare la sua azione con quella delle altre componenti sociali, in vista del bene comune*” (Centesimus annus,48). Lo stesso termine di **sussidiarietà** deriva dalla parola latina “*subsidium*” che significa, appunto, aiuto.

Viene così riconosciuta la funzione autonoma dei corpi intermedi. Lo Stato non deve sostituirsi, ma porsi a servizio della persona, della famiglia, delle aggregazioni intermedie. Al tempo stesso il cittadino non deve attendersi ciò che è in grado di svolgere in proprio.

Con *Giovanni Paolo II* il principio di **sussidiarietà** diventa un motivo ricorrente sia nel suo personale magistero sia nei documenti della Santa Sede. Già nel messaggio indirizzato il 22 agosto 1980 al presidente dell’Assemblea generale delle Nazioni Unite, il Pontefice avverte che «*applicando la nozione di sussidiarietà [...] molti gruppi e popoli possono risolvere meglio i loro problemi ad un livello locale o intermedio*» con un’azione che dà loro un senso diretto di partecipazione ai loro stessi destini» (Al presidente dell’Assemblea generale delle Nazioni Unite, 8).

E il 22 novembre dell’anno successivo, nell’esortazione apostolica *Familiaris consortio*, il Pontefice ricorda che «*la società, e più specificamente lo Stato, [...] nelle loro relazioni con la famiglia sono gravemente obbligati ad attenersi al principio di sussidiarietà*»(FC, 45).

Va osservato come sia decisamente da rifiutare una interpretazione riduttiva del principio, quasi che esso comporti, per chi esercita a qualunque livello il potere, solo il divieto di impedire o ostacolare la libera iniziativa delle singole persone e delle formazioni sociali, e non anche, invece, quello di *incoraggiarla, favorirla e valorizzarla*.

Il primato della persona umana unitamente alla natura sociale della stessa esigono che le comunità abbiano come unico scopo il dare aiuto (*subsidium*) ai singoli individui nell’assunzione di personali responsabilità per la propria autorealizzazione, assicurandone le condizioni necessarie. Anche le società cosiddette “maggiori” o “superiori” esistono per assolvere analoghi ruoli sussidiari nei confronti delle comunità cosiddette “minori o inferiori”.

È sbagliato separare e al limite contrapporre **sussidiarietà** e **solidarietà**. Invece i due principi si implicano reciprocamente al punto che nel Magistero la **sussidiarietà** è qualificata come «complemento della **solidarietà**» (La dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale, 38) e, al contempo, quest’ultima è considerata anche come un aspetto della **sussidiarietà** nel senso che «*non è possibile aspettarsi un comportamento di solidarietà pienamente sviluppato verso lo Stato e la società internazionale se non è stata nutrita e praticata anche a livello dei gruppi e istituzioni intermedi*» (Riforme e rinnovamento sociale, alimenti della solidarietà,4).

La sussidiarietà è stata espressamente sancita dal Trattato di Maastricht del 7 febbraio 1992 come principio cardine che delimita i poteri di intervento della Unione Europea rispetto alle competenze proprie degli Stati che ne fanno parte. Una affermazione indubbiamente parziale, ma non priva di importanza.

Mons. Antonelli, quando era segretario generale della CEI, osservava “*senza un adeguato riconoscimento dei soggetti sociali lo stesso decentramento di molte competenze agli enti territoriali potrebbe tradursi in una maggiore invadenza della pubblica amministrazione e in una ulteriore burocratizzazione dei servizi*”.

La concezione cattolica della società è dunque inconciliabile sia con lo statalismo sia con il liberismo. Ritiene, infatti, che la «*convivenza tra gli uomini*» non sia «*finalizzata né al mercato né allo Stato*», ma posseda «*in sé stessa un singolare valore che Stato e mercato devono servire*» (Centesimus Annus, 49).

Introduzione alla Dottrina Sociale della Chiesa

Prospetto delle encicliche

La lista dei documenti di riferimento su questo tema e' sul sito ufficiale della CEI, all'indirizzo:

Conferenza Episcopale Italiana>Uffici e Servizi>Problemi sociali e lavoro>Dottrina sociale della Chiesa.

Nell'allegato A in fondo a questo testo, si riporta la lista completa.

Qui ci soffermiamo solo sui documenti che trattano del lavoro dell'uomo e delle sue implicazioni sociali. Non è possibile materialmente condurre una analisi delle encicliche per ragioni e di scienza e di tempo. Si vuole comunque richiamare qualche punto delle varie encicliche, per creare curiosità e quindi per pungolare ad una loro lettura (o rilettura). I temi trattati sono attuali anche oggi, malgrado le evoluzioni economiche, politiche, sociali intervenute.

Vengono associate al testo anche alcune note storiche sugli scenari politici e civili nel cui ambito si collocarono le encicliche.

ENCICLICA	ANNO	PAPA	PONTIFICATO
RERUM NOVARUM	1891	LEONE XIII - Vincenzo Gioacchino Pecci	Eletto dopo Pio IX dal 1868 al 1903
QUADRAGESIMO ANNO	1931	PIO XI - Achille Ratti	Dal 1922 al 1939
RADIOMESSAGGIO DI PENTECOSTE 1941	1941	PIO XII – Eugenio Pacelli	Dal 1939 al 1958
MATER ET MAGISTRA	1961	GIOVANNI XXIII Angelo Giuseppe Roncalli	Dal 1958 al 1963
PACEM IN TERRIS	1963	GIOVANNI XXIII	
DIGNITATIS HUMANAE		VATICANO II	Concluso nel dicembre 1965
GAUDIUM ET SPES		VATICANO II	
POPULORUM PROGRESSIO	1967	PAOLO VI – Giovanni Battista Montini	Dal 1963 al 1978
OCTAGESIMA ADVENIENS	1971	PAOLO VI	
LABOREM EXERCENS	1981	GIOVANNI PAOLO II – Karol Wojtyła	Dal 1978 al 2005
SOLLICITUDO REI SOCIALIS	1987	GIOVANNI PAOLO II	
CENTESIMUS ANNUS	1991	GIOVANNI PAOLO II	

Molte delle encicliche della lista fanno riferimento alla enciclica RERUM NOVARUM del papa Leone XIII, di cui si presentano come un aggiornamento nella evoluzione del tempo. Giovanni Paolo II afferma che essa e' la prima in assoluto nella Chiesa a rivolgere la sua attenzione morale alla società terrena, piuttosto che alla speranza ultraterrena. L'attuale sunto partirà da questa enciclica per risalire nel tempo ai documenti più recenti.

In tutte le encicliche si prendono le distanze sia dal liberismo estremo sia dal comunismo. Questo a volte con citazione diretta dell'ideologia liberista a volte con richiamo ai danni dell' "individualismo" ad essa connessa. Ogni enciclica parte da una enunciazione teologica o morale della giustizia sociale, sinteticamente identificata nel rispetto della dignità umana, nell'uomo come essere fatto a somiglianza di Dio, delegato da Dio stesso a dominare la terra e a trasformarla secondo i suoi bisogni, col proprio lavoro, continuando nel presente l'atto creativo di Dio stesso.

L' uomo e quindi tutti gli uomini indistintamente, con pari dignità, qualunque sia la loro origine sociale e la loro predisposizione creativa. Questo nella loro naturale, primigenia, tendenza alla socializzazione e quindi alla solidarietà verso il prossimo.

Leone XIII - Gioacchino Pecci viene eletto Papa nel 1878 alla morte di Pio IX.

Il suo pontificato è lunghissimo, terminando nel 1903.

Il problema sociale, che il Papa chiama “questione operaia“ era acuto in quel periodo.

Nel 1876 si era verificata la cosiddetta rivoluzione parlamentare che aveva portato al potere la sinistra di Depretis, soprattutto per effetto del malessere profondo delle masse popolari, non solo operaie, che aderivano sempre più consistentemente al movimento socialista.

Le aperture ci furono nell'allargamento (1882) della base elettorale da 500.000 ad oltre 2 milioni di elettori nel 1882 ed in una politica interna più orientata al sociale soprattutto con il primo governo Crispi: riforma sanitaria, riforma del codice penale con soppressione della pena di morte e nessuna penalizzazione dello sciopero (codice Zanardelli).

I contenuti dell'enciclica vanno ben oltre queste posizioni e rispecchiano un esistente effervescente dibattito nel mondo laico tra gruppi e movimenti cattolici.

Tra gli studiosi ed i politici di rilievo si citano in particolare, anche per sottolineare la varietà di tendenze, i seguenti:

- Giuseppe Toniolo economista e sociologo ispiratore di svariate iniziative nel movimento cattolico (fu tra i fondatori della FUCI), di tendenza moderata, a cui viene ricondotta la dizione di “democrazia cristiana“ al complesso della azione politica associata alla dottrina sociale.
- Romolo Murri forte esponente della corrente dei cattolici “transigenti“ che riteneva possibile una collaborazione coi socialisti su alcuni temi di ordine sociale. Prete scomunicato
- Don Luigi Sturzo che sarà nel 1919 uno dei fondatori del partito popolare.

L'enciclica diede un grandissimo impulso all'associazionismo cattolico.

Già il 1° settembre 1891 a Vicenza ai partecipanti al Congresso dei cattolici, NICOLO' REZZARA illustra una struttura di iniziative pratiche per soccorrere le classi povere.

Elenca già 284 società cattoliche di mutuo soccorso: queste daranno vita a banche - casse rurali di risparmio (la famosa Banca Cattolica del Veneto, l'Antoniana ecc.), a patronati, a cooperative agricole e ad altre numerose iniziative.

La enciclica RERUM NOVARUM affronta la “questione operaia” in contrasto con l'ideologia “socialista“ nella versione rivoluzionaria basata sulla statalizzazione della economia e quindi, in una fase transitoria fino alla sconfitta del capitalismo, sulla lotta di classe contro il capitale.

I punti rilevanti dell'enciclica sono i seguenti:

- 1 La proprietà privata

La proprietà privata è un diritto di natura: questa affermazione è riferita non ai ricchissimi ma ai ceti produttivi artigiani ed agricoltori, il cui sforzo produttivo è rivolto al bene comune: la mercede che ricevono in cambio è destinata sia alle esigenze vitali immediate della famiglia, sia, come investimento, alla sicurezza presente e futura della famiglia stessa. Se lo stato toglie loro la libertà di investire nel patrimonio domestico, toglie loro anche la possibilità di migliorare il proprio stato e nel contempo riduce il vantaggio anche per lo Stato, in quanto riduce il loro impegno sul lavoro.

- 2 Interclassismo

- Lo sviluppo del civile consorzio richiede non la lotta di classe ma la collaborazione tra il capitale ed il lavoro. Per i beni bisogna distinguere tra il possesso e l'uso. In termini di uso l'uomo non deve considerare i beni come propri, ma come comuni: quindi il capitale è al servizio del lavoro. Si cita san Tommaso: *E' lecito anzi necessario all'umana vita che l'uomo abbia la proprietà dei beni: l'uomo non deve avere i beni esterni come propri, bensì come comuni, in modo che facilmente li comunichi nell'altrui necessità.*

- **3 doveri dei ricchi**
 - Si ricordino i capitalisti e i padroni che né le divine, né le umane leggi permettono opprimere per utile proprio i bisognosi e gli infelici e trafficare sulla miseria del prossimo: defraudare poi la dovuta mercede è colpa enorme, che grida vendetta al cospetto di Dio.
- **4 lavoro e mercede**
 - Il lavoro dell'uomo ha due caratteri : uno personale l'altro necessario. La retribuzione non può essere inferiore al livello richiesto dalla necessità.
- **5 Compito dello Stato**
 - I governanti debbono concorrere alla risoluzione della questione operaia in maniera generale con tutto il complesso delle leggi e delle politiche istituzioni, ordinando e amministrando lo Stato in guisa che ne risulti naturalmente la pubblica e privata prosperità.
 - I governanti devono provvedere ad ogni ordine di cittadini, osservando con inviolabile imparzialità la giustizia distributiva.
- **6 Favorire lo sviluppo patrimoniale dei poveri**

La legge deve favorire , anche per il lavoratore , la possibilità di accrescere il suo patrimonio.
- **7 Libere organizzazioni sociali**
 - Capitalisti ed operai devono essere liberi di organizzarsi in associazioni per la sicurezza sociale, in patronati per fanciulli giovani ed adulti, in sindacati e corporazioni di arti e mestieri.
- **8 Tutelare le libere associazioni**
 - Lo Stato non deve interferire con dette organizzazioni sociali, ma tutelarle.

B – QUADRAGESIMO ANNO - Pio XI

Pio XI é Papa dal 1922 al 1939. E' noto soprattutto per la sua politica diplomatica verso gli stati laici : sottoscrisse patti di convivenza tra chiesa ed istituzione pubblica con 22 stati tra cui l'Italia (patti lateranensi del 1929).

La realtà cui si trova di fronte nella pubblicazione dell'enciclica, per quanto attiene il mondo del lavoro, è la Carta del lavoro del 1927, con cui lo Stato fascista traccia un programma per gestire i conflitti sociali tra lavoratori e imprenditori in maniera dialettica ma non conflittuale, nella logica del supremo interesse pubblico. Questo programma verrà materializzato successivamente con le leggi sulle corporazioni.

Altro aspetto politico che affiora nella enciclica è un contrasto nell'ambito cattolico riguardante la collaborazione coi socialisti.

Nel 1921 con il congresso di Livorno si ha la scissione del PSI e viene fondato il Partito Comunista d' Italia ad orientamento rivoluzionario. I maggioritari socialisti si dividono in due correnti: i massimalisti unitari ed i riformisti.

La chiusura completa ai rapporti col socialismo riformista costituisce continuità con l'enciclica di Pio X contro il modernismo. Con il nome di modernismo si indica la posizione ideologica dei cattolici “ transigenti “ , il cui rappresentante più noto è il nominato Romolo Murri , i quali auspicavano la collaborazione coi socialisti su alcuni temi di azione sociale. Anche la crisi economica di quel periodo, si fa sentire nel contesto della enciclica.

1 – L'enciclica ribadisce principi in gran parte espressi dalla RERUM NOVARUM .

Si richiamano i seguenti aspetti:

– **1 Insegnamento sociale della Chiesa**

– E' un errore affermare che l'ordine economico e l'ordine morale sono così distanti ed estranei l'uno all'altro, che il primo in nessun modo dipende dal secondo.

– **2 Ideologia e proprietà**

– Negando o affievolendo il carattere sociale e pubblico del diritto di proprietà si cade nell' " individualismo". Così respingendo il suo carattere privato si precipita nel collettivismo.

Senza queste considerazioni si finisce sugli scogli del modernismo morale, giuridico e sociale da noi denunciati nella prima Enciclica (Ubi arcano).

– La proprietà è insieme individuale e sociale, quindi gli uomini devono avere riguardo non solo al proprio vantaggio, ma anche al bene comune, nei limiti posti dai poteri pubblici.

– Gli operai diventino cointeressati o nella proprietà o nella amministrazione, e partecipino in certa misura dei lucri percepiti.

– **3 La mercede**

– All'operaio si deve dare una mercede che basti al sostentamento di lui e della sua famiglia. E' giusto che anche il resto della famiglia contribuisca al comune sostentamento, senza abusare dell'età fanciullesca né della debolezza della donna,

– Nello stabilire la mercede si deve tener conto anche dello stato dell'azienda. Perché è ingiusto chiedere salari esagerati, quando l'azienda non li può sopportare senza la propria rovina e la conseguente calamità degli operai.

– **4 Dominio economico**

– Ai nostri tempi non vi ha solo concentrazione della ricchezza, ma l'accumularsi altresì di una potenza enorme, di una dispotica padronanza dell'economia in mano di pochi , e questi sovente neppure proprietari .

– Nell'ordine delle relazioni internazionali poi si manifestano due correnti: da una parte il nazionalismo e dall'altra l'internazionalismo bancario o imperialismo internazionale del danaro.

– Per porre rimedio a questi problemi bisogna avere riguardo alla doppia natura, individuale e sociale, sia del capitale sia del lavoro. Le relazioni tra l'uno e l'altro devono essere regolate secondo le leggi di una esattissima giustizia commutativa.

– **5 Corporazioni**

– Le Corporazioni (fasciste) sono costituite dai rappresentanti dei sindacati degli operai e dei padroni della medesima arte e professione, e, come veri e propri organi ed istituzioni dello stato, dirigono e coordinano i sindacati nelle cose di interesse comune.

Lo sciopero è vietato e se le parti non possono accordarsi , interviene il magistrato..

Non manca chi teme che il nuovo ordinamento sindacale e corporativo possa avere carattere eccessivamente burocratico e politico.

– **6 Socialismo**

– Il socialismo si è diviso in due partiti : il comunismo che ha conservato il suo carattere rivoluzionario ed un nuovo socialismo che rigetta il ricorso alla violenza e mitiga la sua posizione sulla proprietà privata. Nessuno può essere ad un tempo buon cattolico e vero socialista.

– **7 La carità**

– La carità non può essere chiamata a far le veci della giustizia, ma anche quando ciascuno abbia ottenuto tutto quello che gli aspetta di diritto, resta sempre un campo larghissimo alla carità.

C – RADIOMESSAGGIO PER IL 50° DELLA RERUM NOVARUM - Pentecoste 1941

Pio XII (Eugenio Pacelli) fu Papa dal 1939 al 1958. E' un Papa tuttora discusso per il suo presunto "silenzio" sull'olocausto degli ebrei, perché preferì esprimersi su questo tema, con le opere piuttosto che con le parole.

Durante il suo papato pronunciò 40 messaggi radiofonici tra questi, oltre a quello sopracitato, alcuni a carattere sociale:

- 1 - I presupposti di un nuovo ordinamento internazionale – radiomessaggio natalizio al mondo
24 dicembre 1941 .
- 2 – L'ordine interno delle nazioni – radiomessaggio natalizio – 24 dicembre 1942
- 3 – Radiomessaggio nel V anniversario dall'inizio della guerra mondiale
- 4 – Il problema della democrazia – radiomessaggio natalizio ai popoli del mondo intero
24 dicembre 1944
- 5 – Le conquiste della tecnica – radiomessaggio natalizio ai popoli di tutto il mondo –
24 dicembre 1953.
- 6 – Cristo armonia del mondo – radiomessaggio natalizio ai fedeli e ai popoli di tutto il mondo
24 dicembre 1957

Nel dopoguerra lo vediamo artefice di una ferma opposizione e condanna del comunismo ateo dilagante ed oppressivo,

Il 1° luglio 1949 la Congregazione del Sant'Uffizio pubblicò un decreto conosciuto come scomunica ai comunisti: con esso la Chiesa cattolica prendeva esplicitamente le distanze dall'ideologia comunista. Formalmente, secondo il diritto canonico, non si tratta di una scomunica data dalla Santa Sede di propria iniziativa, ma della dichiarazione ufficiale che i cristiani che professano, difendono e propagano la dottrina comunista si trovano ipso facto in situazione di scomunica, perché aderendo ad una filosofia materialistica e anticristiana sono diventati apostati.

Leggiamo alcuni sintetici concetti dell'enciclica:

1 – I beni, da Dio creati per tutti gli uomini, equamente affluiscano a tutti, secondo i principi della giustizia e della carità. Tale diritto individuale non può essere in nessun modo soppresso, neppure da altri diritti certi e pacifici sui beni materiali. Tutelare l'intangibile campo dei diritti della persona umana e renderle agevole il compimento dei suoi doveri vuol essere ufficio essenziale di ogni pubblico potere.

La ricchezza economica di un popolo non consiste propriamente nell'abbondanza dei beni, misurata dal loro valore, bensì in ciò che tale abbondanza rappresenti e porga realmente ed efficacemente la base materiale bastevole al debito sviluppo personale dei suoi membri..

Dopo la morte di Stalin, avvenuta nel 1953, il suo successore Nikita Kruscev, dimostrò subito di voler chiudere l'epoca oscura dello stalinismo. Kruscev voleva realizzare un vasto programma di riforme per modernizzare la società sovietica e migliorare le condizioni di vita della popolazione.

La novità più importante della politica di Kruscev fu la Denuncia dei crimini di Stalin.

Kruscev cercò anche di migliorare le relazioni con il mondo occidentale. Secondo lui, l'Unione Sovietica doveva sconfiggere gli Stati Uniti non attraverso una guerra, ma dimostrando la superiorità del sistema comunista rispetto a quello capitalista. Al tempo stesso, dichiarò che una guerra tra i due blocchi non era "fatalmente inevitabile". Kruscev indicava la coesistenza pacifica come l'unica strada alternativa alla guerra più devastatrice della storia.

Dal 1960 al 1963 operano due governi di centrosinistra (Fanfani), con l'appoggio determinante dei Socialisti di Nenni. Nel 1963 col primo governo Moro , tre socialisti entrano nel governo con Nenni Vice primo ministro.

La politica di centrosinistra verso l'agricoltura è vigorosa :

- le Casse rurali vengono tirate fuori dalle canoniche e rese operative con soci ed impiegati laici ed una struttura federale a livello regionale. Ad esse è demandato il credito agevolato al 3% (piano verde) diretto alle imprese rurali.
- Nel 1964 si emana una legge che impedisce la stesura di nuovi contratti di mezzadria
- Nel 1974 il contratto di mezzadria è legalmente soppresso e sostituito con contratti di affitto

L'Enciclica fa riferimento diretto alla RERUM NOVARUM, tant'è che la prima parte (INSEGNAMENTI DELLA ENCICLICA RERUM NOVARUM E TEMPESTIVI SVILUPPI DEL MAGISTERO DI PIO XI E PIO XII) ne fa un commento – sunto storico mentre la seconda parte (PRECISAZIONI E SVILUPPI DEGLI INSEGNAMENTI DELLA RERUM NOVARUM) è presentata come un aggiornamento. Riportiamo i punti più rilevanti di questa seconda parte.

- 1-1 Stato e mondo del lavoro

Il mondo economico è creazione dell'iniziativa personale dei singoli cittadini, operanti individualmente o variamente associati per il perseguimento del bene comune. Però devono essere presenti i poteri pubblici per lo sviluppo produttivo in funzione del progresso sociale a beneficio di tutti i cittadini. La loro azione di orientamento, di stimolo, di coordinamento, di supplenza e di integrazione, deve ispirarsi al principio di SUSSIDIARIETA'.

La socializzazione è a un tempo riflesso e causa di un crescente intervento dei poteri pubblici in svariati settori (sanità, istruzione orientamento professionale assistenza e recupero di soggetti menomati) ma è pure una tendenza naturale, quasi incontenibile, degli esseri umani.

- 1- 2 Sviluppo sociale

- Allo sviluppo economico si accompagni e si adegui il progresso sociale; agli incrementi produttivi partecipino tutte le categorie di cittadini.

– 1-3 Partecipazione dei lavoratori al capitale

- Nelle imprese di medie e grandi dimensioni , non di rado, lo sviluppo produttivo si fa con ricorso all'autofinanziamento; perché non riconoscere un titolo di credito ai loro dipendenti.

L' esigenza di giustizia distributiva può essere raggiunta anche facendo partecipare i lavoratori alla proprietà delle imprese.

I capitali guadagnati siano distribuiti con equità tra ricchi e prestatori d'opera .

1- 4 Responsabilizzazione del lavoratore

Nello svolgimento delle attività produttive, i prestatori d'opera abbiano possibilità di impegnare la propria responsabilità e perfezionare il proprio essere.

Il lavoro sia vissuto da tutti i membri dell'impresa, oltre che come fonte di reddito, anche come adempimento di un dovere e prestazione di un servizio.

2 – la parte terza dell'enciclica ha il titolo NUOVI ASPETTI DELLA QUESTIONE SOCIALE: tratta degli squilibri nei vari settori produttivi e tra gli stati a livello mondiale

2 – 1 Armonizzazione dello sviluppo economico tra settori

Lo sviluppo economico si deve attuare in forma graduale e armonica fra tutti i settori produttivi: occorre che nel settore agricolo siano realizzate le innovazioni concernenti le tecniche produttive, la scelta delle colture e le strutture aziendali che il sistema economico globale permette o sollecita.

2 – 2 Politica tributaria

Gli oneri tributari siano proporzionati alla capacità contributiva dei cittadini..

2 – 3 Aiuti finanziari

Occorre svolgere una particolare politica creditizia e dar vita ad istituti di credito che assicurino all'agricoltura adeguati capitali ad un saggio di interesse a condizioni convenienti. (piano verde)

2 - 4 Tutela dei prezzi agricoli

E' necessario attuare una disciplina efficace a tutela dei prezzi agricoli. Inoltre si deve promuovere nelle zone agricole le industrie ed i servizi per la conservazione, la trasformazione e il trasporto dei prodotti agricoli.

3 – esigenze di giustizia e sviluppo nei rapporti fra paesi a sviluppo economico di grado diverso.

3 – 1 Distribuire le eccedenze

I prodotti agricoli in eccedenza non vanno distrutti , ma devono essere destinati ai paesi in cui larghi strati popolari lottano contro la miseria e la fame.

3 – 2 Cooperazione con i paesi in via di sviluppo

Le cause di sottosviluppo in molti paesi vanno ritrovate, soprattutto, nella primitività o nella arretratezza dei loro sistemi economici. Per cui non si possono eliminare o ridurre che attraverso una multiforme cooperazione, diretta a far acquistare ai loro cittadini attitudini e qualifiche professionali e competenze scientifiche e tecniche.

3 – 3 Evitare forme di neocolonialismo

I paesi sviluppati, nel prestare la loro opera, devono rispettare l'individualità specifica dei paesi sottosviluppati. Devono evitare di incidere sulla situazione politica; qualora ciò si verifichi, si deve dichiarare esplicitamente che non si tratta di una nuova forma di colonialismo.

3 – 4 Sviluppo demografico e controllo nascite

Sul piano mondiale alcuni temono che lo sviluppo demografico soffochi ogni possibilità di sviluppo economico. Vi è chi ritiene indispensabile far ricorso a drastiche misure elusive o repressive della natalità.

3 – 5 La morale base dello sviluppo

La vera soluzione si trova soltanto nello sviluppo economico e nel progresso sociale, attuati nell'ambito morale, conformemente alla dignità dell'uomo e nella collaborazione su piano mondiale che permetta e favorisca un'ordinata e feconda circolazione di utili cognizioni, di capitali, di uomini.

Nel 1962 si ebbe la crisi di Cuba , che tenne in sospenso tutte le persone consapevoli del pianeta per la paura di una guerra nucleare.

L ' URSS nella cui area di influenza rientrava Cuba aveva iniziato l'installazione su questa isola di batterie di missili nucleari con un raggio d'azione che copriva l ' 80% del territorio statunitense.

Di fronte alle varie opzioni reattive , Kennedy scelse il blocco navale di Cuba , proprio mentre navi sovietiche erano in rotta verso Cuba , probabilmente per completare l'opera . Con un sospiro di sollievo, apprendemmo dai media che KRUSCEV aveva ordinato alle navi di rientrare.

La notizia della pubblicazione della pacem in terris fece accostare tale enciclica alla crisi di Cuba. La pacem in terris richiama i popoli alla necessità di regolare i contrasti con il ricorso al dialogo, ma anche di ricorrere al dialogo nell'ambito dello stato nazionale , tra posizioni ideologicamente conflittuali. Moro si mosse in linea con questa posizione , dopo l'accordo con Nenni , per ampliare la maggioranza , estendendola ai comunisti e questa posizione gli è costata la vita.

1 – 1 Fondamento di convivenza la persona umana

In una convivenza ordinata e feconda va posto come fondamento il principio che ogni essere umano è persona cioè una natura dotata di intelligenza e di volontà libera; e quindi è soggetto di diritti e doveri, che sono universali, inviolabili, inalienabili.

1 – 2 Diritti fondamentali

- all'esistenza e ad un tenore di vita dignitoso
- alla libertà nella espressione dei propri valori morali e culturali
- alla libertà nella scelta del proprio stato sociale
- alla libertà di iniziativa in campo economico e sul lavoro
- a svolgere le attività economiche in attitudine di responsabilità
- di riunione e di associazione , di emigrazione e di immigrazione
- di prender parte attiva alla vita pubblica.

2 Convivenza e potere istituzionale – l'autorità deriva da Dio

2 – 1 La convivenza fra gli esseri umani non può essere ordinata e feconda se in essa non è presente un'autorità che assicuri l'ordine e contribuisca all'attuazione del bene comune.

Tale autorità, come insegna san Paolo, deriva da Dio. L' autorità non è una forza incontrollata: è invece la facoltà di comandare secondo ragione.

2 – 2 L'autorità è soprattutto una forza morale: in primo luogo deve fare appello al dovere di ciascuno di portare il suo contributo al bene di tutti.

2 – 3 La dottrina sopra esposta (l'autorità viene da Dio) è pienamente conciliabile con ogni sorta di regimi genuinamente democratici.

2 – 4 Ogni atto dei poteri pubblici, che sia una violazione dei diritti naturali della persona, è in contrasto con la ragione e quindi destituito di ogni valore giuridico.

2 – 5 E' indispensabile che i poteri pubblici si adoperino perché allo sviluppo economico si adegui il progresso sociale. Quindi siano sviluppati sia servizi essenziali (viabilità, trasporti, comunicazioni, acqua, abitazione, assistenza sanitaria, istruzione, mezzi ricreativi, condizioni idonee per la vita religiosa) sia sistemi assicurativi e di reinserimento nel lavoro dei lavoratori disoccupati. Ai lavoratori sia consentito di svolgere le proprie attività in attitudine di responsabilità, sia resa accessibile a tutti la partecipazione ai beni di cultura.

2 – 6 E' una esigenza della loro dignità di persone che gli esseri umani prendano parte attiva alla vita pubblica.

3 Rapporti tra le comunità politiche

3 – 1 I rapporti tra le comunità politiche (Stati) vanno regolati nella verità, secondo giustizia.

3 – 2 Una azione diretta a comprimere e a soffocare il flusso vitale delle minoranze è grave violazione della giustizia; tanto più se si voglia farle scomparire.

3 – 3 Gli armamenti vengono giustificati col concetto che la pace è possibile solo se fondata sull'equilibrio delle forze. Al criterio della pace basata sull' equilibrio degli armamenti si sostituisca il principio che la vera pace si può costruire soltanto nella vicendevole fiducia.

Occorre la ricomposizione pacifica dei rapporti tra stati basandola sulla mutua fiducia, sulla sincerità nelle trattative, sulla fedeltà agli impegni assunti.

4 – rapporti degli esseri umani e delle comunità politiche con la comunità mondiale

4 – 1 I poteri pubblici della comunità mondiale devono affrontare e risolvere i problemi economici, sociali, politici, culturali che pone il bene comune universale.

5 – richiami pastorali

5 – 1 **Non si dovrà mai confondere l'errore con l'errante, anche quando si tratta di errore o di conoscenza inadeguata della verità in campo morale e religioso.** *L'errante è innanzi tutto persona con la propria dignità. Inoltre in ogni essere umano non si spegne mai l'esigenza, congenita alla sua natura, di spezzare gli schemi dell'errore per aprirsi alla conoscenza della verità.*

La costituzione Dei Verbum ricollocò al centro della vita della Chiesa e dei singoli cristiani la Bibbia, che dal Concilio di Trento era vincolata al latino e dunque riservata al clero.

Nella costituzione Lumen gentium fu ribadita la struttura tripartita della Chiesa: sacerdozio, profezia, regalità. Il sacerdozio fu visto proprio dei presbiteri, la profezia dei religiosi, la regalità dei laici. Si riconobbe una preminenza del laicato cattolico nel vivere la dimensione regale, cioè il rapporto con il mondo.

E - CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

E - DIGNITATIS HUMANAЕ – DICHIARAZIONE SULLA LIBERTA' RELIGIOSA

1 – 1 Questo Concilio Vaticano dichiara che la persona umana ha il diritto alla libertà religiosa. Il contenuto di una tale libertà è che gli esseri umani devono essere immuni dalla coercizione da parte di singoli individui, gruppi sociali e di qualsivoglia potere umano, così che in materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la propria coscienza né sia impedito, entro debiti limiti, di agire in conformità ad essa: privatamente o pubblicamente, in forma individuale od associata.

F - GAUDIUM ET SPES - CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

1- 1 Il concilio vaticano II si rivolge a tutti gli uomini, cristiani e non. Siamo tutti chiamati ad essere fratelli. Il Concilio vuole esporre come intende la presenza e l'azione della Chiesa nel mondo contemporaneo.

1 – 2 Sviluppo scientifico e visione universale

Lo sviluppo delle scienze e della cultura ha comportato un forte sviluppo ed una forte variazione delle strutture sociali. Nella formazione dello spirito prevalgono le scienze matematiche, naturali ed umane. Ciò ha modificato la cultura ed il modo di pensare. C'è squilibrio tra le specializzazioni dell'attività umana e una visione universale della realtà.

1 – 3 La dignità della persona umana.

Per condurre una vita veramente umana si richiede per tutti: vitto, vestito, abitazione. libertà nella scelta di vita e nella formazione della famiglia, diritto all'educazione, al lavoro, alla reputazione, al

rispetto, alla necessaria informazione, all'agire secondo il retto dettato della coscienza, alla salvaguardia della vita privata e alla giusta libertà religiosa.

1 - 4 impegno sociale

Occorre superare l'etica individualistica ed interessarsi al bene comune secondo le proprie capacità e le necessità degli altri. Ad esempio evitare l'evasione fiscale, rispettare le norme sul traffico.

Educare in particolare i giovani al senso di responsabilità ed ad impegnarsi nel pubblico in accordo alla propria vocazione.

1 - 5 Fede e cultura

I cristiani, in cammino verso la città celeste, devono ricercare e gustare le cose di lassù: questo tuttavia non diminuisce, anzi aumenta l'importanza del loro dovere con tutti gli uomini per la costruzione di un mondo più umano. L'uomo, applicandosi allo studio delle varie discipline, può contribuire moltissimo ad elevare l'umana famiglia a più alti concetti del vero, del bene e del bello e a una visione delle cose di universale valore.

G – POPULORUM PROGRESSIO – PAOLO VI – anno 1967

1 – LA QUESTIONE SOCIALE È OGGI MONDIALE

Facendo riferimento ai suoi viaggi in America latina e Africa, richiama l'attenzione sui laceranti problemi che attanagliano continenti pieni di vita. . Si articola in due parti:

2 - PER UNO SVILUPPO INTEGRALE DELL'UOMO.

2 – 1 -1 Parla delle aspirazioni degli uomini, critica il colonialismo, accenna allo squilibrio crescente tra paesi ricchi e poveri se il meccanismo di sviluppo è lasciato a se stesso, accenna al rischio di urti di civiltà nei paesi poveri per effetto delle novità portate dalla civiltà industriale.

2 – 1 -2 Si citano gli sforzi meritevoli ma insufficienti della Chiesa per i paesi poveri, si richiamano i caratteri dello sviluppo (sviluppo integrale dell'uomo) ed i valori morali su cui si basa l'opera solidale (la destinazione universale dei beni, la proprietà, l'uso dei redditi); si critica il capitalismo liberale senza freno che conduce all'imperialismo internazionale del denaro.

2 – 1 – 2 L'opera da compiere è urgente, pena la rottura di equilibri indispensabili: le situazioni ormai costituiscono una tentazione alla violenza e alla rivoluzione.

2 – 1 – 3 La crescita economica deve essere accompagnata dal progresso sociale e l'educazione di base è il primo obiettivo.

3 VERSO LO SVILUPPO SOLIDALE DELL'UMANITA'

3 – 1 Lo sviluppo integrale dell'uomo non può aver luogo senza lo sviluppo solidale dell'umanità: dovere di solidarietà, dovere di carità universale, lotta alla fame.

3- 2 Si tratta di costruire un mondo, in cui ogni uomo, senza esclusione di razza, di religione, di nazionalità, possa vivere una vita pienamente umana.

3 – 3 Una economia di scambio non può più poggiare esclusivamente sulla legge della libera concorrenza.

3 -4 Occorre un fondo mondiale, alimentato da una parte delle spese militari, onde venire in aiuto ai più diseredati.

3 – 5 superare il nazionalismo ed il razzismo.

3 - 6 La solidarietà mondiale deve consentire a tutti i popoli di divenire essi stessi artefici del loro destino.

H -- OCTAGESIMA ADVENIENS – PAOLO VI – anno 1971

Pubblicata nel 80° anniversario della *rerum novarum*, analizza I NUOVI PROBLEMI SOCIALI del suo tempo :

1- 1 Degrado urbanistico e condizioni dei lavoratori

Urbanesimo con riferimento ai grandi agglomerati urbani creatisi nelle grandi città come conseguenza dello sviluppo industriale, connesso ad una competizione senza limiti, al lancio di sempre nuovi prodotti (*consumismo sfrenato provocato dall'azione pubblicitaria*). I lavoratori sono vittime della nuova situazione in quanto vivono in detti agglomerati senza servizi e sono a rischio per il lavoro per l'abbreviato ciclo di vita delle loro fabbriche soggette ad obsolescenza.

Questa situazione è problematica soprattutto per i giovani e le donne. Perché non uno stato della donna che faccia cessare una discriminazione effettiva e stabilisca dei rapporti di uguaglianza nei diritti e il rispetto della sua dignità. L'evoluzione della legislazione deve andare nel senso della protezione della vocazione propria della donna stessa.

1 – 2 Mezzi di comunicazione di massa

I mezzi di comunicazione sociale assumono una importanza crescente e così pure il loro influsso sulla trasformazione della mentalità , delle cognizioni, delle organizzazioni e della società stessa. Gli uomini che detengono il potere su detti mezzi hanno una grande responsabilità morale in rapporto alla verità delle informazioni, in rapporto ai bisogni e alle reazioni che fanno sorgere, e ai valori che impongono.

1 _ 3 Degrado ambientale

L'ambiente naturale è minacciato da uno sfruttamento sconsiderato. L'uomo rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione.

Giovanni Paolo II non ha bisogno di presentazioni neanche per il pubblico più giovane.

E' opportuno ricordare tre fatti storici che vivificano ed attualizzano le tre encicliche indirizzate al mondo del lavoro ed alle sue implicazioni sociali.

- Nel 1980 nasce nei cantieri di Danzica il sindacato Solidarnosc caratterizzato da un rapido consenso che ne fa un movimento di massa per tutta la Polonia,. Base del successo la scelta di una azione sociale non-violenta e la capacità di far leva sul genuino e popolare sentimento cattolico del popolo polacco.

- L'11 ottobre 1986 Gorbaciov ed il presidente statunitense Ronald Reagan si incontrano a Reykjavík (in Islanda) per discutere la riduzione degli arsenali nucleari installati in Europa. Tutto ciò condurrà, nel 1987 alla firma del Trattato INF sulla eliminazione delle armi nucleari a raggio intermedio in Europa.

- L'anno successivo, Gorbaciov annuncia la fine della dottrina della sovranità limitata o dottrina Brežne. Questo, fatto permette alle nazioni del Blocco orientale di tornare alla democrazia.

- GIOVANNI PAOLO II

L -LABOREM EXERCENS – GIOVANNI PAOLO II – anno 1981

Come dice il titolo si occupa del lavoro umano , considerato la chiave della questione sociale.

1 – IL LAVORO E L'UOMO

La Chiesa è convinta che il lavoro costituisca una dimensione fondamentale della esistenza dell'uomo sulla terra. L'uomo è immagine di Dio per il mandato ricevuto dal suo Creatore di soggiogare, dominare la terra.

Questa trasformazione avviene attraverso il “lavoro oggettivo (la tecnica)“ dell'uomo che riflette forme differenti a seconda della fase evolutiva dell'uomo.

Il concetto del dominio sul mondo si riferisce alla dimensione soggettiva del lavoro, all'uomo stesso e questo secondo aspetto è ovviamente la dimensione centrale trattata dal documento.

1 – 1 L'uomo deve “soggiogare la terra“, perché come “immagine di Dio“ è capace di scelte e tende naturalmente a realizzare se stesso. Il lavoro umano ha un suo valore etico in quanto chi lo compie è una persona, un soggetto consapevole che decide di se stesso. **Il significato soggettivo del lavoro è preminente rispetto al significato oggettivo.** La dignità del lavoro non risiede nelle sue caratteristiche oggettive: lavoro manuale, intellettuale, concettuale, inventivo, d'ordine, didattico, manageriale, etc.

1 – 2 minaccia al giusto ordine dei valori

Nel passato, da varie correnti del pensiero materialistico ed economicistico, il lavoro era inteso come merce. Questa visione si è modificata, dando luogo a varie forme di capitalismi, per l'avvento di nuovi elementi socio-economici, dell'opera dei sindacati e dei poteri pubblici.

1 – 3 Solidarietà

La “questione operaia“ ha dato origine ad una giusta reazione sociale, creando solidarietà tra gli uomini del lavoro.

Questa esigenza di solidarietà, può riguardare anche categorie di lavoratori ad alta specializzazione, i quali per effetto della evoluzione tecnologica, vedono diminuire le loro possibilità di impiego.

1 – 4 Lavoro: dignità della persona

Anche nella fatica e per la fatica il lavoro è un bene per l'uomo, per la sua umanità, perché non solo trasforma la natura, ma gli permette di realizzarsi e migliorarsi come uomo. La laboriosità è una virtù.

1 – 5 Lavoro e società

Il lavoro è il fondamento su cui si basa la vita familiare. Lavoro e laboriosità condizionano tutto il processo di educazione nella famiglia, perché ognuno diventa uomo attraverso il lavoro. Il terzo livello delle relazioni sociali è quello della nazioni, che è una grande incarnazione storica e sociale del lavoro di tutte le generazioni.

2 - CONFLITTO TRA LAVORO E CAPITALE NELLA ATTUALE FASE STORICA

2 – 1 Principio di base nel processo produttivo è la priorità del “lavoro” sul “capitale“. Se guardiamo al “capitale“, come il complesso dei mezzi che entrano in maniera durevole nel processo produttivo, allora vediamo che questi mezzi sono frutto del patrimonio storico del lavoro umano.

2 – 2 Lavoro e proprietà

La tradizione cristiana ha sempre inteso il diritto di proprietà privata e pubblica come subordinato al diritto dell'uso comune, alla destinazione universale dei beni.

La chiesa ha in varie occasioni avanzato proposte riguardanti la comproprietà dei mezzi di lavoro, la partecipazione dei lavoratori alla gestione e/o ai profitti delle imprese e simili.

3 DIRITTI DEGLI UOMINI DEL LAVORO

3 – 1 – 1 Datore di lavoro diretto e indiretto

Nel concetto di datore di lavoro indiretto entrano sia le persone sia le istituzioni che operano nell'ambito delle relazioni industriali promuovendo regole (contratti di lavoro, principi di comportamento, etc.). Il primo datore di lavoro indiretto è lo Stato. Il datore di lavoro diretto è quello che stipula il contratto con il lavoratore e deve tenere conto dei vincoli derivanti dal datore di lavoro indiretto.

Un tale sistema di tutela dei diritti del lavoro è lontano dai concetti di giustizia, soprattutto a livello mondiale. Per un ravvicinamento perequativo tra i vari paesi devono muoversi tutte le organizzazioni internazionali, cominciando dalla Organizzazione delle Nazioni Unite.

3 – 1 – 2 Il datore di lavoro indiretto deve occuparsi di:

- interventi in difesa dell'occupazione
- difesa del salario e delle altre prestazioni sociali. Il salario, inclusivo di altri contributi sociali specifici, assegni familiari ad esempio, deve consentire il mantenimento decoroso della famiglia, senza costringere la madre, che volesse dedicarsi alla educazione dei figli, a ricorrere ad un lavoro integrativo esterno. Bisogna adoperarsi per la rivalutazione sociale dei compiti materni.

3 – 1 – 3 Importanza dei sindacati

La dottrina sociale cattolica non ritiene che i sindacati costituiscano solo il riflesso della struttura di classe della società: essi sono un esponente della lotta per la giustizia sociale, vista come un normale adoperarsi per il giusto bene.

I giusti sforzi per assicurare i diritti dei lavoratori, devono sempre tener conto delle limitazioni che impone la situazione economica del paese. Le richieste sindacali non possono trasformarsi in una specie di egoismo di gruppo.

3 – 1 – 4 Dignità del lavoro agricolo

In taluni paesi in via di sviluppo, milioni di uomini sono costretti a coltivare i terreni di altri e vengono sfruttati dai latifondisti.

3 – 1 – 5 La persona handicappata e il lavoro

Bisogna promuovere con misure efficaci ed appropriate il diritto della persona handicappata alla preparazione professionale e al lavoro, in modo da inserirla in attività produttiva idonea.

3 – 1 – 6 Il lavoro e il problema della emigrazione

L'emigrante non sia svantaggiato nell'ambito dei diritti riguardanti il lavoro

3 – 1 – 7 Il lavoro come partecipazione all'opera della creazione

L'attività umana individuale e collettiva, ossia quell'ingente sforzo col quale gli uomini cercano di migliorare le proprie condizioni di vita, corrisponde al disegno di Dio. L'uomo infatti ha ricevuto il comando di sottomettere a sé la terra per governare il mondo nella giustizia e nella santità.

L'uomo, quando lavora, non soltanto modifica le cose e la società, ma perfeziona anche se stesso.

Apprende molte cose, sviluppa le sue facoltà, è portato a uscire da sé e a superarsi. Tale sviluppo vale più delle ricchezze esteriori che si possono accumulare.

M – SOLLICITUDO REI SOCIALIS – GIOVANNI PAOLO II – anno 1987

L'enciclica si riallaccia alla *Populorum progressio* di Paolo VI, per riaffermare la continuità della dottrina sociale della Chiesa ed insieme il suo costante rinnovamento. Al documento di Paolo VI va riconosciuto il merito di avere sottolineato il carattere etico e culturale della problematica relativa allo sviluppo.

1 – Panorama del mondo contemporaneo

1 – 1 La prima constatazione negativa è la persistenza e spesso l'allargamento del fossato tra l'area del Nord sviluppato e il sud in via di sviluppo. All'abbondanza di beni e servizi in alcune parti del mondo, corrisponde nel sud un inammissibile ritardo.

1 – 2 Oltre agli indici economici, ci sono altri indici negativi:

- analfabetismo
- difficoltà o impossibilità di accedere ai livelli superiori di istruzione
- impossibilità di partecipazione politica,
- forme di sfruttamento e di oppressione economica, sociale, politica, religiosa.
- Discriminazioni di ogni tipo incluso quella razziale
- il diritto di iniziativa economica.

1 – 3 Altri indici di sottosviluppo

- la carenza degli alloggi
- la disoccupazione

1 – 4 Per gli stati il debito internazionale

Lo strumento (il credito) prescelto per dare un contributo allo sviluppo si è trasformato in un congegno controproducente.

1 – 5 Blocchi ideologici

Un motivo dello squilibrio risiede nella formazione dei due blocchi contrapposti est-ovest, ciascuno dei quali tende ad assimilare o ad aggregare intorno a sé altri paesi.

La contrapposizione ideologica, con inevitabili egoismi di potere, ha dato luogo alla contrapposizione militare.

Si è pervenuti ad un primo accordo sulla distribuzione di un tipo di armamenti nucleari, ma la contrapposizione tuttora perdura in maniera preoccupante.

Ciò si ripercuote sui paesi in via di sviluppo coinvolti in conflitti ideologici, che generano divisioni al loro interno, fino a provocare in certi casi vere guerre civili.

Il movimento dei paesi non allineati risponde a questa consapevolezza.

1 – 6 Superare la logica dei blocchi ideologici

Per applicare il principio della Populorum progressio di destinare parte delle spese militari alle popolazioni indigenti, bisogna superare la logica dei blocchi.

Grave è l'armamento, ma ancora di più il commercio delle armi; in certi casi i capitali, dati in prestito dal mondo sviluppato, sono serviti ad acquistare armamenti nel mondo sottosviluppato.

1 – 7 Terrorismo

Altra piaga è il terrorismo, inteso come proposito di creare un clima di terrore e di insicurezza.

2 – L'AUTENTICO SVILUPPO UMANO

2 – 1 Accanto alle intollerabili miserie del sottosviluppo, in alcune aree mondiali ci troviamo di fronte ad un supersviluppo per alcune categorie sociali, schiave del possesso di beni e del loro consumo immediato: la civiltà dei consumi.

L' avere oggetti e beni non perfeziona di per se il soggetto umano, se non contribuisce alla maturazione ed arricchimento del suo essere.

2 – 2 Lo sviluppo non può consistere nel possesso indiscriminato dei beni materiali ma nel subordinare tale possesso alla somiglianza divina dell'uomo e alla sua vocazione di immortalità.

2 – 3 Non è degno dell'uomo un tipo di sviluppo che non rispetti i diritti umani, personali e sociali, economici e politici, inclusi i diritti dei popoli.

2 – 4 Lo sviluppo deve realizzarsi nel quadro della solidarietà e della libertà.

3 – UNA LETTURA TEOLOGICA DEI PROBLEMI MODERNI

3 – 1 il mancato sviluppo dei paesi emergenti non è solo imputabile alle scelte economiche, ma anche alle situazioni e scelte politiche.

Su tutto però prevalgono le cause di ordine morale che, sul piano del comportamento degli uomini interferiscono con lo sviluppo (peccato e strutture di peccato).

3 – 2 Tra le azioni e gli atteggiamenti opposti alla volontà di Dio i più caratteristici sembrano oggi due:

- la brama esclusiva del profitto
- la sete del potere col proposito di imporre agli altri la propria volontà.

4 – ALCUNI ORIENTAMENTI PARTICOLARI

4 – 1 La preoccupazione stimolante verso i poveri deve tradursi a tutti i livelli, in atti concreti fino a giungere con decisione a una serie di necessarie riforme.

Al riguardo si ricorda in particolare:

- la riforma del sistema internazionale del commercio, ipotecato dal protezionismo e dal crescente bilateralismo.

- la riforma del sistema monetario e finanziario mondiale, oggi riconosciuto insufficiente
- la questione delle tecnologie e del loro uso appropriato
- la necessità di una revisione della struttura delle organizzazioni internazionali esistenti, nella cornice di un ordine giuridico internazionale.

–

N – CENTESIMUS ANNUS - GIOVANNI PAOLO II - ANNO 1991

Questa enciclica è pubblicata nel centenario della RERUM NOVARUM e ne ricorda l'attualità.. Non anticipiamo niente sull'analisi di questa enciclica , che sarà oggetto di un'interpretazione specifica nell'ambito di questo corso.

Riportiamo solo qui , l'augurio-preghiera finale .

Maria, la Madre del Redentore, la quale rimane accanto a Cristo nel suo cammino verso e con gli uomini e precede la Chiesa nel pellegrinaggio della fede, accompagni con materna intercessione l'umanità verso il prossimo millennio, in fedeltà a Colui che, ieri come oggi, è lo stesso e lo sarà sempre, Gesù Cristo, nostro Signore, nel cui nome tutti benedico di cuore.

Allegato A

ENCICLICHE CITATE DALLA CEI COME DOCUMENTI SOCIALI DELLA CHIESA

- * Spe Salvi di Benedetto XVI (2007)
- * Deus Caritas Est di Benedetto XVI (2005)
- * Evangelium Vitae di Giovanni Paolo II (1995)
- * Centesimus Annus di Giovanni Paolo II (1991)
- * Sollicitudo rei socialis di Giovanni Paolo II (1987)
- * Laborem exercens di Giovanni Paolo II (1981)
- * Octogesima adveniens di Paolo VI
- * Populorum progressio di Paolo VI (1967)
- * Ecclesiam suam di Paolo VI (1964)
- * Gaudium et spes - Costituzione pastorale del Concilio Vaticano II
- * Dignitatis humanae - Dichiarazione sulla libertà religiosa del Concilio Vaticano II
- * Pacem in terris di Giovanni XXIII (1963)
- * Mater et magistra di Giovanni XXIII (1961)
- * Radiomessaggio di Pentecoste di Pio XII (1941)
- * Quadragesimo anno di Pio XI (1931)
- * Rerum novarum di Leone XIII (1891)